

Gazzetta del Sud 23 Ottobre 2008

Antonino Labate finisce nella rete della Guardia di Finanza

Quando la notte scorsa i finanzieri del colonnello Alberto Reda l'hanno catturato, Antonino Labate non ha proferito verbo. Non si è congratulato con gli uomini in divisa grigio-verde, che hanno messo fine alla sua latitanza, né ha fatto inutili schiamazzi.

Antonino Labate, fratello del boss Pietro (attualmente detenuto in regime di 41 bis) e di Santo e Francesco anch'essi detenuti, viene ritenuto dagli inquirenti l'attuale reggente della cosca dei "Ti mangiu" che esercita il suo potere criminale soprattutto nella zona Sud della città imponendo il "pizzo" a numerosi esercizi commerciali.

I finanzieri del Gico del nucleo reggino della polizia tributaria, guidato dal tenente colonnello Luca Cervi, lo hanno sorpreso all'interno di un appartamento in via Pio XI, traversa De Blasio, intestato a un soggetto incensurato F.L., che risulta ricercato per avere favorito la latitanza di Antonino Labate, in quanto non solo lo ospitava in casa ma ne favoriva anche i rari spostamenti a bordo della sua auto. Il ricercato, infatti, conduceva una vita assolutamente spartana: nessun lusso e usciva di casa soltanto quando era indispensabile - secondo gli investigatori una volta alla settimana - , mentre per il resto stava sempre chiuso in casa.

«Abbiamo fatto irruzione - ha detto il col. Reda - solo quando siamo stati certi che il Labate fosse davvero in quella casa, altrimenti avremmo corso il rischio di vanificare tutta la lunga operazione».

Labate, al momento dell'arresto, non era armato ed è stato trovato in possesso di un telefono cellulare e di alcuni appunti che potranno fornire un buon materiale di analisi e studio agli inquirenti.

Era ricercato dal luglio 2007, da quando cioè Antonino Labate era sfuggito all'arresto insieme al fratello Michele, tuttora latitante. Erano i giorni dell'operazione "Gebbione" con cui la Squadra mobile della questura reggina aveva inflitto un duro colpo e numerosi arresti alla consorteria mafiosa dei Labate, che adesso sono in attesa di giudizio davanti ai giudici reggini.

Le successive indagini della Direzione distrettuale antimafia hanno portato anche al sequestro di alcuni immobili, del patrimonio di 11 società, 50 auto e moto per un valore complessivo di 5 milioni di euro riconducibili alla cosca.

Danneggiamenti, estorsioni, violenza privata, fraudolento trasferimento di valori, detenzione e porto abusivi di armi ed esplosivi, corse clandestine di cavalli e scommesse: con il suo potere intimidatorio e con i proventi delle attività illecite la cosca Labate "Ti mangiu" ha acquistato nel tempo beni immobili, società e attività commerciali (soprattutto bar e macellerie) gestite in modo occulto tramite prestanome, arrivando a controllare totalmente la zona sud della città.

E proprio partendo dall'analisi di tali fiorenti attività i finanzieri hanno raccolto le

informazioni utili per arrivare alla cattura di Antonino Labate.

Il comandante provinciale, col. Alberto Reda, ha sottolineato l'importanza dell'operazione e dell'attività di contrasto alla criminalità organizzata attraverso la missione di polizia economico-finanziaria del corpo «perché - ha spiegato - cittadini e imprenditori chiedono sempre maggiore sicurezza. Le forze dell'ordine stanno compiendo uno straordinario sforzo congiunto in un territorio difficile - ha concluso il colonnello - che fa sentire la presenza dello Stato».

Piero Gaeta

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS